

Luigi Malerba e l'arte del racconto. Conversazione con Gino Ruozzi di Giovanni Accardo

Gino Ruozzi ha curato per Mondadori la pubblicazione di Tutti i racconti di Luigi Malerba (pseudonimo di Luigi Bonardi, Berceto, Parma, 1927 - Roma 2008). Il volume contiene le raccolte: La scoperta dell'alfabeto (Bompiani 1963 e 1971), Le rose imperiali (Bompiani 1974), Dopo il pescecane (Bompiani 1979), Testa d'argento (Mondadori 1988), Ti saluto filosofia (Mondadori 2004), pubblicati mentre l'autore era ancora in vita, e la raccolta postuma Sull'orlo del cratere (Mondadori 2018). Come ricorda lo stesso Ruozzi nel saggio introduttivo – che è insieme accurato commento critico e minuziosa analisi filologica –, il volume raccoglie i racconti che si potrebbero chiamare «non-anfibi», mentre mancano quei racconti che l'autore definiva «anfibi», in quanto destinati sia ai bambini che agli adulti e alla loro capacità di ridere delle assurdità e dei paradossi narrati. Si tratta del ciclo medievale Millemosche (Bompiani 1969-1974), scritto insieme a Tonino Guerra, delle Storiette (Einaudi 1977), delle Storiette tascabili (Einaudi 1984) e dei racconti brevissimi, quasi aforismi, Le galline pensierose (Einaudi 1980; Quodlibet 2014).

Gino Ruozzi insegna Letteratura italiana all'Università di Bologna. I suoi interessi principali sono rivolti allo studio delle forme brevi e morali della letteratura italiana (aforismi, epigrammi, favole, apologhi) e al Settecento, di cui ama la curiosità e il cosmopolitismo. È appassionato di cucine reali e letterarie, a cui ha dedicato numerosi interventi e il volume Banchetti letterari (Roma, Carocci, 2011).

Come scrivi nel ricchissimo saggio introduttivo, l'arte del racconto costituisce una componente fondamentale della letteratura italiana che dal Medioevo arriva sino al Novecento, cioè non è un genere minore rispetto al romanzo, e Malerba ne è pienamente consapevole. Possiamo individuare dei tratti caratteristici che segnano i suoi racconti?

Malerba ha cominciato con i racconti, così come del resto la letteratura italiana è iniziata con novelle, racconti, facezie. L'arte del racconto è preziosissima, concentra la tradizione popolare e quella alta della letteratura. Boccaccio resta un modello narrativo straordinario, al quale si può tuttora attingere con ottimi frutti. Malerba ha lavorato con estro, perizia e costanza sull'arte del racconto, esplorando varie modalità a lui congeniali, da quelle comiche a quelle tragiche, intrecciandole anche insieme, con pregevoli risultati. La sua caratteristica principale direi che è lo spiazzamento. Ogni volta Malerba ci porta in una direzione per poi approdare a conclusioni diverse da quelle previste: mi sorprende sempre. Questo è quello che mi piace di più, perché aumenta la conoscenza della vita e aiuta a superare i luoghi comuni.

L'esordio di Malerba avviene nel 1963 con il volume di racconti (poi rivisto e ampliato nel 1971) *La scoperta dell'alfabeto*. Tali racconti presentano tutte le caratteristiche della narrazione tradizionale: c'è una trama, ci sono i personaggi, una sicura collocazione geografica (la campagna parmense) e temporale (tra la Resistenza e la fine della seconda guerra mondiale). Ma a una lettura più attenta, e sin dal primo testo, scopriamo che i racconti si allontanano dal realismo e dal neorealismo, dando semmai rilievo agli aspetti stranianti della vita contadina, dove è sufficiente una elementare osservazione per mettere in discussione la 'logica' dell'alfabeto, come accade nel racconto che dà il titolo al volume.

In effetti i racconti della *Scoperta dell'alfabeto* spiazzano il lettore e in particolare il racconto che hai citato e che dà il nome al libro funziona anche come chiave di lettura generale. L'idea è

che le regole si possono sovvertire, a cominciare da quelle in apparenza imprescindibili della successione alfabetica, pilastro di civiltà. E perché, si chiedono i contadini di Malerba, questo ribaltamento non può avvenire? Dalla *Scoperta dell'alfabeto* in poi Malerba si cimenta nell'impresa di verificare la possibilità di sovvertire l'ordine del mondo. Non è detto che ci si riesca, ma ci si può provare. Qui, secondo me, sta il coinvolgente fascino della letteratura di Malerba, dai racconti, ai romanzi, alle strabilianti *Galline pensierose*.

Tu scrivi che attraverso i suoi racconti Malerba ci offre un ritratto della trasformazione dell'Italia, da società contadina a società industriale e borghese, e dunque di come gli italiani vivano la massificazione, l'influenza delle macchine e delle tecnologie, l'alienazione delle organizzazioni aziendali.

Quelli della *Scoperta dell'alfabeto* erano anni di prevalente letteratura industriale, con ottimi autori e testi: Ottieri, Volponi, Arpino, Mastronardi, Calvino e altri. Malerba prende un'altra via, che poteva sembrare in apparenza più tradizionale; scrive racconti ambientati nell'Appennino della provincia di Parma, a Berceto, il comune in cui era nato con il cognome di Bonardi. E invece questi racconti rovesciano la letteratura contadina di impronta neorealistica, la fanno dialogare con il teatro dell'assurdo, la inseriscono in un contesto di incertezza e relativismo, sono un esempio di reinvenzione linguistica e comica. Nello stesso tempo si avverte in essi il dramma sconvolgente e ancora presente della seconda guerra mondiale e la ferita della separazione dalle proprie radici. Il successo fu ragguardevole e Malerba già all'esordio diventa "Malerba". Ma un'altra delle sue caratteristiche è quella di non ripetersi, di cercare sempre strade nuove, appunto di indicare ogni volta percorsi diversi. Così negli anni seguenti, attento come pochi alle trasformazioni sociali in atto, ha cercato di descrivere e interpretarne i mutamenti, in particolare quelli della società borghese contemporanea, offrendone con i racconti molteplici prospettive. In quest'ottica i racconti coniugano in modo perfetto forma e contenuto.

Mentre diversi scrittori, tra cui quelli che hai citato, in quegli anni raccontano la società industriale, Malerba dà alle stampe un volume controcorrente, mettendo al centro il mondo contadino e non la fabbrica...

Ma lo fa in una dimensione di società in trasformazione, guarda le cose da un altro punto di vista senza rinunciare all'immagine complessiva della società. Non crede alla società contadina ma neppure alle "magnifiche sorti e progressive" di quella industriale. Non fa l'elogio né dell'una né dell'altra. Malerba, come dice il nome scelto come pseudonimo, è un autore corrosivo, una pulce che non lascia in pace (e ricordo che *Una pulce al Grand Hotel* è il racconto con cui aveva chiuso la prima edizione della *Scoperta dell'alfabeto* e anche quello con cui ha deciso di terminare l'ultima raccolta *Sull'orlo del cratere*).

Col volume successivo, *Le rose imperiali* (1974), la scrittura si fa più nitida, scompaiono le distorsioni sintattiche, viene ripristinato l'uso della terza persona, ovvero il tempo narrativo della letteratura più tradizionale, oggettiva. Il distanziamento dal reale avviene con la fuga in un passato favoloso, in una Cina antichissima che appartiene più alla mitologia che alla storia. Tuttavia, alcune delle caratteristiche specifiche della scrittura malerbiana, ad esempio le iterazioni, non scompaiono, ma si trasferiscono dal piano della forma a quello del contenuto, dal linguaggio alla struttura. Un esempio di iterazione, infatti, è la morte che conclude obbligatoriamente ogni racconto e ne diventa, così, connotatore stilistico. Ti chiedo intanto da cosa

nasce l'interesse, che ritorna spessissimo nei suoi testi, per la Cina e poi cosa rappresenta questo volume nell'evoluzione stilistica di Malerba.

Una cosa importante per Malerba e per tanti altri autori di racconti è il rapporto con i giornali. Da Verga e Capuana a Soldati e Flaiano (solo per fare qualche esempio) i racconti vengono prima pubblicati sui giornali e poi raccolti in volume. Questa è una dimensione professionale ed economica importante. L'autore è inserito nel proprio tempo e nei suoi meccanismi editoriali. Non solo è inevitabile ma è significativo, e Malerba, anche con il suo fattivo impegno della Cooperativa Scrittori, lo ha ampiamente dimostrato. Negli anni Sessanta collabora a vari giornali proponendo anche pezzi di natura diversa. Quindi, mentre lavora alla nuova versione della *Scoperta dell'alfabeto*, con nuovi testi stampati sui giornali, scrive anche racconti di contenuto differente, come quelli che entreranno nella raccolta *Le rose imperiali*. Malerba sperimenta più stili contemporaneamente dimostrando la capacità di scrivere in modi diversi, come Verga del resto. Poi naturalmente l'interesse per la Cina, paese in cui Malerba è andato poi più volte, ma che lo ha interessato ben prima di visitarlo con una curiosità particolare rivolta non solo alla Cina, ma anche ai paesi e alle civiltà autoritarie, come per esempio quella bizantina del romanzo *Il fuoco greco*. Malerba è stato scrittore assai attento al mondo politico e soprattutto alle sue manifestazioni ambigue e dittatoriali (si pensi anche al romanzo *Il pianeta azzurro*).

Con i racconti di *Dopo il pescecane* (1979) l'attenzione di Malerba si concentra sulla quotidianità. I personaggi dei racconti, infatti, parlano tutti la lingua media e povera della comunicazione quotidiana. L'*abbassamento* linguistico caro alla Neoavanguardia avviene verso una lingua che è ridotta alla sua funzione logica, è puro riferimento di azioni e comportamenti. L'uso letterale del linguaggio coinvolge i protagonisti, i quali prendono ogni espressione alla lettera, a causa dell'uso abitudinario e automatico che ne fanno. Lo scrittore si diverte, e diverte il lettore, facendo emergere la follia e le assurdità che si nascondono sotto un'apparente normalità.

Malerba fa emergere i dissidi della normalità. Quale è in effetti la normalità? In quest'ottica trovo la sua ricerca in grande sintonia con quella di Giuseppe Pontiggia. I protagonisti dei racconti di Malerba sono nascosti nelle pieghe della società: siamo noi e i nostri vicini di casa e di lavoro. In apparenza anonimi motori degli ingranaggi sociali ai quali per forza si è soggetti e ci si adegua. Fino a un certo punto però. Capita che a volte, per ragioni anche inaspettate, ci sia una ribellione che determina lo scarto dalla normalità. Nel mondo dei "normali" in realtà nessuno è "normale", tutti celano e possono essere produttori di anomalie. Queste anomalie, spesso ossessioni, possono diventare esplosive per la persona e per l'intero sistema. Come nella *Scoperta dell'alfabeto*, ma in ambito diverso, Malerba procede nella ricerca e nella descrizione eversiva del nostro mondo quotidiano.

Già dal volume d'esordio e poi in modo diverso negli altri volumi un elemento caratterizzante dei racconti di Malerba è quello comico. Come usa il comico?

Il comico di Malerba ha, almeno per me, una connotazione quasi sempre drammatica. Eppure ciò non toglie che ci siano testi in cui rido apertamente e di gusto. Per esempio le già citate *Galline pensierose*. Oppure il racconto *Sull'orlo del cratere* che apre l'ultima raccolta di racconti, o i racconti della saga parodica cavalleresca di *Millemosche* scritta con Tonino Guerra, o l'iniziale esperienza cinematografica di *Donne e soldati* (da poco restaurato dalla Cineteca di Bologna), modello della successiva *Armata Brancaleone* di Monicelli. Non c'è un solo tipo di

comico ma ci sono tante esperienze di comico, come ha egli stesso ribadito nel volume *Strategie del comico*, pubblicato postumo nella collana Compagnia extra dell'editore Quodlibet, diretta da due cultori del comico quali Ermanno Cavazzoni e Jean Talon.

Accanto al comico possiamo dire che Malerba, specie a partire dalle *Rose imperiali*, porta avanti una sua critica del potere e che dunque la sua è una scrittura fortemente politica?

Certamente: la scrittura di Malerba ha una spiccata vocazione politica. Ma non solo la scrittura, perché Malerba ha anche agito in modo politico diretto, per esempio a difesa dell'ambiente a Orvieto, e a difesa dell'editoria libera e non sottomessa ai poteri forti dell'industria, ma anche in tante altre occasioni ha unito produzione creativa a impegno politico e sociale. Sul piano narrativo, sia nei racconti sia nei romanzi, l'analisi dei meccanismi del potere lo ha sempre interessato molto. In particolare ha cercato di rappresentare la forza coercitiva degli "organigrammi", prigionie spesso tanto schiaccianti quanto paradossali. Emblematico in *Dopo il pescecane* il racconto *La risata*, reazione liberatoria e deflagrante di una tipica situazione repressiva aziendale.

Nei racconti di *Testa d'argento* (1988) Malerba passa dalla polisemia dei primi romanzi alla ricerca del termine preciso, magari attingendo al lessico specialistico, per trovare la parola adeguata a definire il reale. Spesso l'impossibilità di stabilire una corrispondenza tra linguaggio e realtà sociale e ideologica finisce per bloccare l'azione, cristallizzandola a livello del pensiero.

Con *Testa d'argento* siamo alla fine degli anni Ottanta. Direi che la polisemia passa attraverso la semplicità: il linguaggio è in apparenza lineare ed è in questa linearità che si occulta e poi si manifesta la complessità. Questa ricerca della normalità espressiva è a mio avviso un grande risultato (di Malerba come di Flaiano prima e di Pontiggia poi). Malerba prosegue il proprio lavoro di scavo in modo rigoroso e molto efficace: non più i fuochi di artificio della *Scoperta dell'alfabeto*, ma la silenziosa tragicità della lingua e delle situazioni quotidiane.

Proprio in questa raccolta di racconti, come nella successiva, *Ti saluto filosofia* (2004), compare un altro elemento centrale nel pensiero e nella scrittura di Malerba e a cui l'autore ha dedicato diversi scritti: il sogno. Che ruolo ha il sogno nella sua idea di letteratura?

Il sogno è un elemento costitutivo della nostra vita, della nostra realtà esistenziale. I sogni ci accompagnano e spesso si infiltrano senza soluzione di continuità nella nostra esperienza. Per questo è importante raccogliarli, documentarli, sono insieme realtà e fantasia, come il mondo cosiddetto reale. «Comparsa reali o immaginazioni? I confini fra la realtà e il sogno si confondevano» scrive Malerba nel racconto *L'Angelo della Notte* della raccolta *Ti saluto filosofia*. E poi, altra domanda essenziale: chi è che sogna? Come parliamo di narratore "inattendibile" allo stesso modo possiamo parlare di sognatore "inattendibile". Ne è un esempio il racconto *Il sogno di Cesare* che apre *Testa d'Argento*.

Ti saluto, filosofia è l'ultimo libro di racconti pubblicato in vita da Malerba, dove i racconti sono all'insegna del paradosso, dominano le coincidenze e l'incongruenza, e la realtà quasi sempre è molto diversa da come appare. Ancora una volta è un modo per denunciare l'insensatezza della vita?

Più che l'insensatezza direi la complessità della vita, la sua irriducibilità a categorie dominabili, come vorrebbero per esempio fare i dittatori delle società politiche e aziendali. Il bello di Malerba è che non esclude niente, è un esploratore libero, curioso, senza pregiudizi. Denuncia perciò in modo oggettivo l'inutilità delle spiegazioni confezionate, buone per opprimere le persone ma non per capirle. Malerba combatte l'ideologia e «l'era della grande semplificazione tassonomica» in cui tutte le persone sono ridotte a macchine (come nelle *Rose imperiali cinesi*). La semplicità di Malerba è a un tempo mimetica e contraria a questa grande distopia dittatoriale già indicata da Orwell.

Il testo conclusivo dell'antologia, *Sull'orlo del cratere*, contiene racconti editi e inediti scelti dallo stesso Malerba che compila una sorta di silloge rimasta inedita a causa della sua morte e pubblicata postumo proprio con la tua curatela. Cosa aveva spinto lo scrittore a ideare questo volume?

Probabilmente l'intenzione di raccogliere momenti differenti della sua esperienza di narratore di racconti. *Sull'orlo del cratere* risulta così una autoantologia storica di grande rilievo, perché unisce testi degli anni Sessanta ad altri dei decenni successivi mostrando in un'unica raccolta le sperimentazioni compiute dallo scrittore. Il racconto d'apertura era inizialmente apparso su "la Repubblica" nel dicembre 1983 proprio in omaggio a Orwell con il titolo emblematico *1984*. È un racconto formidabile, per intelligenza, lucidità e comicità, a mio avviso un compendio esemplare dell'arte del racconto di Malerba.